

Donat-Cattin l'anarchico dc che sfidò Andreotti

I ritratti dei big della Prima Repubblica nelle lettere del "ministro ribelle"

MARCELLO SORGI

Dagli archivi della Fondazione Donat-Cattin riemergono alcuni preziosi carteggi tra «l'anarchico» della Dc, come lo definì Andreotti e i principali leader democristiani. Documenti storici delle varie fasi della Prima Repubblica, che il capo della corrente filosocialista di Forze nuove ebbe modo di attraversare nei suoi quasi cinquant'anni di politica. E come scrive la curatrice Valeria Mosca nell'introduzione al libro che contiene le lettere (*L'Italia di Donat-Cattin*, Marsilio Editore) sono «una perfetta rappresentazione del temperamento vulcanico» del leader Dc che non riuscì mai a diventare un «cavallo di razza» ma diede sempre filo da torcere a tutti i segretari e i presidenti del consiglio della Dc. Irregolare e indisciplinato per natura, Carlo Donat-Cattin era il pupillo dei giornalisti incaricati di seguire le riunioni della direzione democristiana, di cui stilava perfetti verbali stenografici, violando qualsiasi regola di riservatezza e aggiungendo anche dettagli di colore. Lo faceva per divertimento, ma anche con un preciso disegno politico, volto a scombinare i giochi di un partito che cambiava un governo all'anno e un segretario ogni due, salvo poche eccezioni.

La personalità del protagonista si rivela già nel capitolo dedicato ai rapporti con Mariano Rumor, successore di Moro nel '64 alla guida della Dc e subito preso di mira dal nostro perché sospettato di voler rallentare il corso dell'alleanza di centrosinistra. La prima occasione, nello stesso anno, sono le elezioni del Presidente della Repubblica. Candidato ufficiale è Giovanni Leone, esponente dell'ala moderata, che verrà travolto dall'attivo sabotaggio di

Donat-Cattin che porta all'elezione del socialdemocratico Giuseppe Saragat. La lettera con cui Rumor comunica al ribelle deputato piemontese un anno di sospensione come punizione per «l'atto di rilevante indisciplina politica» che ha compiuto è un capolavoro democristiano, da cui emerge chiaramente che la pena non verrà mai eseguita anche perché il condannato non l'avrebbe mai accettata. Rumor è costretto a minacciare di nuove sanzioni contro Donat-Cattin quando Forze nuove, nel dicembre '68, organizza a Sorrento un convegno in cui si teorizza apertamente «la scissione della Dc» e la fondazione di un secondo partito

cattolico di sinistra. Ma anche in questo caso Donat Cattin la fa franca.

Con Andreotti, invece, è un'altra storia: fin dagli anni del movimento giovanile Dc di cui si contendono la segreteria, s'instaura una vera rivalità. Donat-Cattin lo contesta, non per il ruolo, contrapposto al suo di sinistra, di leader della destra democristiana, ma per la caratteristica indifferenza che lo porterà, nella sua lunghissima vita politica, ad essere «quello che ribalta il centrosinistra e fa il governo con Malagodi» nel '72, in seguito alla sconfitta della Dc alle elezioni politiche e all'ondata di destra che ingrassa l'Msi di Almirante. E poi, «nel giro di quattro-cinque anni, quello che capeggia tutte le edizioni possibili dei governi con i comunisti». Tra l'altro, proprio al momento del governo Dc-Pli, Donat-Cattin

fa il gran rifiuto: invece di giurare da ministro al Quirinale, se ne va alla Camera dal barbiere.

Le liste dei ministri e il numero di sottosegretari da attribuire alla corrente, sempre sottovalutata nella distribuzione del potere, formano oggetto di complicatissime dispute. Donat-Cattin rivendica più posti in base a una percentuale ricavata direttamente dal famoso Manuale

Cencelli, che prevedeva che un sottosegretario entrasse in quota per il 16,66 per cento. Ma si capisce dalle lettere che Rumor, Forlani e Andreotti se lo giocavano, promettendogli poltrone e risarcimenti che non sarebbero mai arrivati.

Lui e il Divo Giulio non si capivano. «Pensa di essere immortale come le guardie dello Scìa di Persia», attaccava Donat-Cattin. E un giorno dichiarò: «Vo-

lete sapere tra cinquant'anni chi sarà il presidente del consiglio e quanto costerà un chilo di pane? Risposta uno: Andreotti. Due: venti rubli». Andreotti un po' lo sopportava e un po' lo rimproverava. Quand'era capogruppo alla Camera, per contestare il suo rifiuto di obbedire alle direttive gli scriveva: «Ti comporti come se fossi nel gruppo misto». Quando Donat-Cattin, da ministro, prese posizione frontalmente contro Andreotti presidente del consiglio, partì un secco avvertimento: «Nel partito puoi essere anarchico. Al governo, no».

E tuttavia, travolto nel 1980 dalla vicenda del figlio terrorista Marco e costretto a uscire dal governo Cossiga, Donat-Cattin fu sorpreso dalla solidarietà di Andreotti: «Nel momento in cui sei ferito nel tuo affetto di padre, ti sono vicino con amicizia e nella preghiera». Fino all'ultimo però rimasero incompatibili. Salvo rari momenti di condivisione (come quello sulla necessità di istituire, già nel 1987, una «commissione etica» alla presidenza del consiglio per affrontare i nuovi problemi introdotti dalla fecondazione artificiale) litigavano su tutto. Ma si facevano regali, e si scambiavano gli auguri, quelli di Donat-Cattin ad Andreotti per i settant'anni, e quelli di Andreotti a Donat-Cattin, che nel '91 gli scrive che sarà assente «per otto o nove giorni» perché va a mettersi «qualche by pass». Invece non tornerà più. Gli sarà almeno risparmiata dal destino la fine della Prima Repubblica e della Dc, di cui era stato protagonista nella sua vita politica assai turbolenta.



Domani a Roma
Domani alle 17
all'Istituto Sturzo
(via delle Coppelle
35) si terrà la
presentazione del
volume *L'Italia di
Donat-Cattin. Gli
anni caldi della
Prima Repubblica
(1960-1991)* a cura
di Valeria Mosca e
Alessandro Parola
(Marsilio). Introduce
Francesco Malgeri.
Intervengono Pier
Ferdinando Casini,
Fabrizio Cicchitto,
Massimo D'Alema e
Franco Marini.
Modera Massimo
Franco.
Nella foto da sin.
Carlo Donat-Cattin e
Giulio Andreotti

www.ecostampa.it

